

stero d'agricoltura, industria e commercio, di una commissione centrale per le società di mutuo soccorso, composta di 14 membri, cinque dei quali delegati dalle società di mutuo soccorso riconosciute nelle provincie estratte a sorte fra tutte quelle nelle quali esistessero società di mutuo soccorso riconosciute. L'incarico di questa commissione, a cui dovevansi ogni anno trasmettere dalle società i bilanci, le situazioni morali e finanziarie, doveva risolversi più che altro in un ufficio di studio nel senso cioè di cercare miglioramenti nell'ordinamento delle associazioni da suggerirsi alle medesime.

Tale disegno, dopo l'approvazione fattasene con lievi modificazioni, dal Senato, venne, come si è detto, presentato alla Camera, dove, sotto allo studio di una Commissione, subì varie modificazioni, si da formarne un progetto speciale. Questo era assai più semplice degli altri due, perchè venivano col medesimo ad essere sopresse l'istituzione della Commissione centrale, ed alcune delle condizioni richieste dai precedenti progetti pel riconoscimento giuridico. Però, in compenso, altre disposizioni erano aggiunte: citeremo quelle riguardanti la nullità di ogni deliberazione su argomenti non compresi nell'ordine del giorno, l'esclusione degli amministratori dai voti sui bilanci, la necessità del voto di due terzi dei soci per lo scioglimento della Società, la convocazione obbligatoria dell'assemblea su domanda di un quarto dei soci.

Tali erano i progetti stati successivamente presentati al Parlamento, e che provocarono discussioni vivacissime in seno alle associazioni, e nei congressi delle Società. Essi però non poterono, per ragioni diverse, essere discussi e prendere autorità di legge: lo sarà ora quello presentato dal ministro Berti che esamineremo in un prossimo articolo.

Corrispondenze

EGREGIO SIG. DIRETTORE

Cratosio 11 gennaio 1884.

Quante volte mi viene il desiderio di scrivervi qualche cosa da questo tranquillo paese, altrettanto ne depongo l'idea per tema di annoiare i

indovini il lamento, ma non incontri l'imprecazione. Soffrì e tacque! Soffrì terribilmente, anche questa suprema maledizione del suo destino, lui, anima dolce e soave più di ogni altra: lui anima di donna e di angelo, ma non disconobbe la religione dell'amore filiale.

Ed è in questa sublime grandezza dell'anima leopardiana che mi sollevo contro quella tristissima accusa. Chinare la fronte! Inginocchiatevi davanti al poeta del dolore: A lui date l'aureola divina del martire: il martire moderno: il martire consciente della personalità umana: il martire uomo: non più assorbito dal Nirvana: l'ego cogito ergo sum dei Descartes. Leopardi passa! Osservate le linee del divino agonizzante! — Osservatelo voi, fanciulle innamorate e ditemi se mai avete trovata un'anima più angelica di questo Raffaello dell'amore. Ditemi voi, o pietose fanciulle, se l'assenzio non doveva bruciargli il respiro, nel trovarsi così orribilmente maltrattato dalla natura, ridicolo Esopo dalle membra rachitiche, ripugnante cadavere in cammino per l'eternità: lui che sapeva divinare, dalla sua croce, i nuovi orizzonti del sentimento. Io lo penso sovente quel misero dalla fronte vasta e bianca, dai capelli radi ed incolti, dagli occhi vitrei, luccicanti tra le palpebre semichiuse, dal grosso naso, dagli zigomi pronunciati, dalle labbra serrate come se temesse di dover ricevere un'altra volta il respiro vitale e lo ricusasse: io lo penso sovente quelle moribonde sembianze, quell'insieme di linee grossolane — io le penso e le saluto con religiosa tristezza. Pensatelo, voi pure, o fanciulle, quel povero morto e compensatelo con un tardo

vostrì lettori, che forse mal sopporterebbero un po' di espansione in chi è costretto ad una vita da certosino.

Volevo scrivere due parole in memoria del povero Vittorio Scuti, ma non trovai parole adeguate all'immensità del vuoto causato dalla sua morte e tacqui associandomi mestamente all'elegia di cotesta redazione.

Ed ora è per raccomandare opere di vitale interesse, non solo pel mio paese ma per l'intera valle dell'Erro e per Acqui in ispecie, ch'io mi accinsi a scrivere due righe, sperando abbiano un'eco in coloro a cui spetterebbe farsi paladino di sì legittimi bisogni.

Intendo parlare della costruzione dei porti sull'Erro, alle di cui opere è connessa la prosperità di questi paesi. E limitandomi a parlare di Cartosio dirò, quale ironia è per noi la strada Acqui-Sassello se abbiamo intercettato il cammino sia verso un punto che all'altro.

Noi che non badando a sacrifici ingenti abbiamo tanto contribuito alla costruzione della strada in discorso, noi che eroicamente facemmo salire a voli pindarici la sovrimposta comunale, abbiamo più di tutti diritto a lagnarci dei non completati lavori, che protraendosi ancora causerebbero lo scetticismo in questa popolazione a cui sembra di essere mistificata.

Si faccia vivo il consorzio, non si stanchi di intercedere i sussidii devolutici dalla provincia e dallo stato e se quelli che ne fanno parte riuscivano a levarci presto dalla sconfortante e lunga aspettazione, saranno i benemeriti di questi contribuenti. Picchiate e vi sarà aperto, dice il Vangelo, consessi in cui fanno parte uomini come il Saracco, Scati, Roffredo, Viazzi, Gianolio, ecc. non possono mancare di ottenere buoni successi purchè lo vogliono colla pertinaccia di Alfieri.

Del resto nulla di nuovo, in consiglio le cose procedono.... senza infamia e senza lode, siamo in un periodo di transizione, se vi sarà qualche novità ve ne terrò informati.

Credetemi intanto vostro devotissimo G. V.

LA SETTIMANA

Tribunale — Cominciò ieri lunedì il processo iniziato contro il cassiere della cessata banca operaia. Il tribunale, dopo un incidente

tributo di amore, di quell'immenso dolore di che gli foste involontaria cagione colla crudele lusinga della vostra bellezza e delle soavità misteriose della vostra anima.

Chi sente la pietà, abbiamo detto, non ebbe ancora pronunciata l'estrema negazione della virtù e del bello. Sente la pietà poichè nella sua mente è tuttora possibile un confronto tra le grandi idealità di un tipo sublime e le contrarie e sconsolanti manchevolezze della realtà mondana.

Chi è capace di pietà è tuttora capace di adorazione. Chi è tuttora viscere per compatire l'imperfezione: à cuore tuttora per adorare le perfezioni dell'ideale. Sanzio passò dalla pietà e dall'amore all'adorazione — suprema forma dell'amore che tiene più del divino che dell'umano: anzi per meglio dire, non più forma, ma essenza, di forma inconcepibile potenza dell'anima, facoltà veramente sovramana di abbracciare il mistero, di illuminare la tenebra di raggiungere Dio l'incorporeo, l'ingenerato.

Sanzio Amari dopo avere amato una donna e creduto che il suo cuore fosse morto: ne adorò un'altra. Le convulsioni del suo primo e disgraziato amore consumarono l'amante, come è più naturale a concepirsi, l'amante cioè della donna: ma vi restò l'adoratore dell'angiolo.

Pia — una delicata fanciulla, una di quelle celestiali esistenze che sfuggono alla descrizione dell'uomo, la cui bellezza è scolpita nell'ammirazione della gente, la cui virtù angiolesca traluce dal rispetto universale. — Pia — fu l'angiolo della sua adorazione: Fu la Beatrice che lo guidò a traverso l'inferno del dolore, scortandolo prima col Virgilio

sulla costituzione della parte civile, risolto in senso favorevole a questa, rinviò il dibattimento ad epoca da fissarsi.

Collegio degli Avvocati — Domenica ebbe luogo l'adunanza del collegio degli avvocati. Udita la relazione del conto ed approvato il bilancio consuntivo 1883 e quello preventivo 1884, si procedette alla nomina dei consiglieri. Riuscirono eletti gli avvocati Asinari, Cav. Banelli-Bocca e Bruni Michele.

Ferrovia Genova-Acqui-Asti — Sappiamo che il nostro Sindaco Senatore Saracco si è recato in Asti per questioni riguardanti la ferrovia che deve congiungere la nostra a quella città, sarà affrettata, a quanto ci si dice la costituzione del consorzio, affinché, ultimati gli studi del progetto, i quali procedono alacramente in tutte le parti della futura linea, si possa chiedere al governo la legge di cui è parola nell'art. 11 della legge approvata nel 1882 dal Parlamento.

Poste — Alcuni ci scrivono per domandarci se non sarebbe conveniente mettere, oltre all'attuale buca delle lettere, un'altra che serva per le stampe, come vi è in tutti gli uffici centrali postali delle altre città. La domanda ci pare giusta e noi la giriamo a chi di ragione perchè si faccia in modo di provvedere.

Società operaia femminile d'Acqui — Per dimissione del sig. Marmora trovasi vacante la qualità di collettore, chiunque intenda optare alla medesima, potrà farne domanda in iscritto presso l'ufficio direttivo non più tardi del 25 corr.

Si preferirebbe una collettore.

La Presidente Missiretti.

La società è invitata a riunirsi per domenica 20 corr. all'una pom. nel solito locale in seconda convocazione per la nomina della direzione.

A chi ci scrive — Molti c'indirizzano lettere da pubblicare sul giornale, ma non si curano di apporre allo scritto la loro firma. Avvertiamo una volta per tutte quelli che ci scrivono che accettiamo volentieri le osservazioni che ci possano essere mandate, ma che non possiamo pubblicarle se non sono firmate.

Società fra gli esercenti e commercianti d'Acqui — I soci sono convocati per l'adunanza generale fissata per domenica 20 corr. alle ore una e mezza nel locale della società per l'esaurimento del seguente oggetto:

Nomina della direzione e del consiglio.

Il Presidente dell'Ufficio Elettorale Moraglio Carlo.

Dantesco, la filosofia della vita; innalzandolo poscia al paradiso delle contemplazioni, dipingendogli l'estremo sorriso sulle labbra morenti. Sanzio me ne parlò una volta sola di Pia ed ancora a volo. Pareva non avesse il coraggio di farlo. — La sua fu un'adorazione misteriosa della virtù e della grazia! Passò ignorata: ignorata da tutti e forse anche da Pia. — Se io violo quest'oggi quel geloso santuario, dove le innalzava un altare, è, perchè, profondo conoscitore della sua anima — penso che debba sorriderne dall'eternità della pace.

Io la vidi una sola volta Pia. Nel suo sguardo io lessi delle segrete armonie, sconosciute agli avorii dei clavicembali, possibili solo nelle corde di un anima come la sua, toccate dalle mani di Dio. — Io la vidi una volta sola; ma il suo nome mi giunse mille volte all'orecchio.

Era un giorno di festa. Suonava la musica alle Alberelle. un sito di pubblico passeggio del la sua città abruzzese. Tramezzo la serena pompa dei fiori d'un vasto terrazzo m'apparì la sua testicciola dai capelli leggermente castani, dagli occhi turchini. Le freschezza delle sue guancie vinceva la veluttata venustà delle rose. Mia zia mi sussurrò all'orecchio: È Pia.

Ella parve accorgersene e si ritrasse. Non mi fu possibile risentirmene. Pensai che l'involarsi agli sguardi curiosi era proprio degli angioli, e mormorai tra me stesso il suo nome: Pia! Pia!

— Pia di nome e di fatto — terminò mia Zia, Ed io termino in questo nome gentile tanto, adorato dalla sua anima, la conversazione di Sanzio. (Continua) CARO CORE